

Lezione 21 – 20.03.2025

Prima parte (Federica Furlan)

DUE MODELLI DI RIFERIMENTO PER LA DESCRIZIONE DELLA FRASE SEMPLICE

1. **Analisi logica**
2. **Modello valenziale**

Lo sguardo che possiamo avere è un po' più ampio, e ci porta a distinguere una teoria tradizionale (analisi logica) e due teorie che possiamo considerare moderne.

TEORIE TRADIZIONALI E MODERNE

- **L'analisi logica** affonda le sue radici nel contesto di Port-Royal (monastero), siamo nella Francia tra Seicento e Settecento. Il contesto è quello dei filosofi e dei logici che gravitano attorno quest'abbazia.

Se a questo momento risale il nucleo dell'analisi logica, da un lato essa rielabora concetti antichi che risalgono anche alla **logica aristotelica**, dall'altro lato, a quel nucleo sei-settecentesco si aggiungeranno anche elementi successivi, delle aggiunte piuttosto caotiche e irrazionali che portano alla formazione dell'analisi logica che conosciamo oggi.

L'analisi logica che conosciamo oggi è quindi il risultato di successive aggregazioni storiche (possono esserci elementi di incoerenza).

Le teorie moderne che possiamo prendere in considerazione sono:

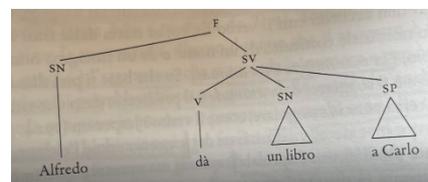
- **Grammatica della valenza**, è stata elaborata dal linguista francese Lucien Tesnière negli anni '50 del secolo scorso.
- **Grammatica generativa**, è stata elaborata da Noam Chomsky, nato nel 1928.

Queste due grammatiche hanno qualcosa in comune che le differenzia dall'analisi logica, ovvero la distinzione, all'interno di una frase, tra **elementi obbligatori** ed **elementi facoltativi**.

PARENTESI SULLA GRAMMATICA GENERATIVA

Definizione configurazionale di Chomsky: le funzioni sintattiche derivate dalla configurazione della frase in costituenti:

- Soggetto = SN direttamente dominato dal nodo F;
- Predicato = SV direttamente dominato dal nodo F.



L'ANALISI LOGICA

L'analisi logica è un procedimento con cui si individuano le **categorie/funzioni sintattiche** che costituiscono una frase e presuppone la scomposizione della frase in **sintagmi**.

Logico:

- molte categorie sono derivate della terminologia della logica aristotelica;
- "relativo al pensiero": categorie universali di pensiero, indipendenti dal modo in cui sono realizzate nelle varie lingue

ANALISI LOGICA E LATINO

C'è un forte legame tra analisi logica e latino per diversi motivi:

- La possibilità di individuare le stesse categorie linguistiche anche quando espresse in modi molto diversi con lingue diverse era rilevata da **Du Marsais** (grammatico e filosofo francese) con lo scopo pratico di migliorare l'insegnamento del latino (svincolarsi dalle particolarità per individuare categorie più generali, comuni a diverse lingue, se non universali).
- L'originaria motivazione didattica ha avuto una conseguenza paradossale nell'insegnamento della grammatica tradizionale: l'analisi logica è stata considerata come premessa necessaria allo studio del latino. Nonostante le categorie dell'analisi logica fossero considerate categorie del pensiero (universali) erano utilizzate solo in funzione dello studio di una lingua diversa da quella madre.
- Questa consuetudine ha portato all'introduzione di categorie logiche semplicemente giustificate dal fatto che in latino hanno una realizzazione particolare, es. distinzione tra complemento di agente e causa efficiente, che in italiano non ha una particolare ragione di esistere sul piano grammaticale.

→ **Esempi:**

Cartagine fu distrutta **da Scipione** / Cartagine fu distrutta **dalle fiamme**

Carthago **a Scipione** deleta est / Carthago **flammis** deleta est

ANALISI LOGICA

L'analisi logica si occupa delle relazioni logico-sintattiche che costituiscono la struttura vera e propria della frase, facendo riferimento alle seguenti categorie sintattiche:

1. **Soggetto**
2. **Predicato**
3. **Complementi** → **complemento oggetto**
4. **Attributo** → **complemento predicativo**
5. **Apposizione** → **complementi indiretti**

1. SOGGETTO

Il soggetto può indicare:

- Chi o che cosa compie l'azione espressa dal predicato (nelle frasi con verbo attivo)
es.: **Gino** è scoppiato a ridere; **il telefono** squillava da ore.
- Chi o che cosa subisce l'azione espressa dal predicato (nelle frasi con verbo passivo o riflessivo)
es.: **la musica** è amata da Maria più di ogni altra arte; **Mario** si veste.
- A chi o a che cosa è attribuita una qualità o uno stato (nelle frasi con predicato nominale)
es.: **Gino** è arrabbiato; **tu** sei ingegnere?

Una frase con soggetto-verbo attivo-complemento oggetto, può essere trasformata in una frase con soggetto-verbo-passivo-complemento d'agente, es.:

L'elettricista ha riparato il mio citofono → il citofono è stato riparato dall'elettricista.

Il contenuto semantico rimane identico, ma la presentazione e la messa in rilievo dei segmenti sintattici è diversa.

Il soggetto, tendenzialmente, precede il predicato. L'importanza di questa collocazione, in particolare nelle frasi con ordine delle parole soggetto-verbo-complemento oggetto (es. Mario ha visto Gianna ieri), è in molti casi tale che un'alterazione dell'ordine di successione può:

- far perdere a una parola la funzione di soggetto (es. Gianna ha visto Mario ieri);

- Mettere in risalto un segmento della frase diverso dal soggetto (GIANNA, ha visto Mario ieri, e non Maria, con intonazione marcata);
- Rendere una frase semanticamente inaccettabile: Maria ha comprato una sedia → *una sedia ha comprato Maria.

Il **riconoscimento del soggetto** e la **definizione di soggetto** possono porre problemi nella pratica didattica. Nei libri di testo sono diffuse definizioni di soggetto approssimative, come ad es. “Il soggetto compie l’azione” o “Il soggetto è ciò di cui si parla”. Proviamo a verificarle sulle seguenti frasi.

1. Mario corre in giardino
2. La pizza l'ho mangiata ieri
3. Mi piace lo sport

Nella frase 1 il soggetto (Mario) compie l’azione ed è anche ciò di cui si parla (si dà un’informazione su Mario). Nella frase 2 ciò di cui si parla è “la pizza”, ma non è il soggetto: il soggetto è “io” (sottinteso) e comunque compie l’azione di mangiare. Nella frase 3 il soggetto può essere più difficile da riconoscere per la sua posizione post-verbale (= dopo il verbo; in questo caso quindi il soggetto segue il predicato e non lo precede). Il soggetto è “lo sport”, ma non compie nessuna azione (non avrebbe molto senso dire che compie l’azione di piacere a me) e non è necessariamente ciò di cui si parla, altrimenti sarebbe più logico dire “lo sport mi piace”; si parla piuttosto di “me”, quindi può venire la tentazione di pensare che il soggetto sia “io”. Come riconoscere il soggetto in questo caso? Basta guardare il morfema flessivo del verbo: piac-**e** = III^a persona singolare, quindi il soggetto non può essere “io” (altrimenti il verbo sarebbe “piaccio”), e dev’essere invece una III^a persona singolare: “lo sport”.

Quindi possiamo formulare la seguente regola per riconoscere il soggetto: **Il soggetto si accorda obbligatoriamente con il verbo in persona e in numero**. Si tratta di una caratteristica fondamentale del soggetto, che dovrebbe rientrare nella sua definizione. Per definire il soggetto è quindi necessaria una definizione più complessa, del tipo:

- ✓ Il soggetto è l’elemento che concorda obbligatoriamente con il verbo nella persona (I^a, II^a, III^a) e nel numero (singolare, plurale), può indicare chi/che cosa compie l’azione, chi/che cosa subisce l’azione, che/che cosa si trova in un determinato stato/condizione, chi/che cosa ha determinate qualità.

Consideriamo queste frasi.

4. Mi piacciono gli sport
5. A Maria piace la matematica
6. A quelle ragazze piace la matematica
7. Un mammifero è un animale
8. Una serie di misure sono state intraprese

Un modo per trovare il soggetto nella frase 3 “Mi piace lo sport” è modificare la persona o il numero di uno degli elementi della frase e verificare se il verbo cambia di conseguenza: se il verbo cambia, quell’elemento dovrebbe essere il soggetto; se il verbo non cambia, quell’elemento non dovrebbe essere il soggetto. Se modifico “mi” in “ti”, “gli” o “vi”, il verbo rimane sempre “piace”. Se invece modifico “lo sport” in “gli sport”, il verbo cambia (frase 4). Quindi “lo sport”/ “gli sport” è il soggetto. Se nella frase 5 trasformo al plurale il primo elemento (“A Maria” > “A quelle ragazze”), il verbo non cambia, quindi il soggetto è “la matematica”.

Gli unici casi in cui potrebbero esserci problemi con la “regola dell’accordo con il verbo” per il riconoscimento del soggetto sono:

- alcuni casi con il predicato nominale (nella frase 7, “mammifero” e “animale” devono avere lo stesso numero: entrambi al singolare o entrambi al plurale), ma sono casi in cui normalmente non è difficile riconoscere il soggetto con altri criteri.
- casi di concordanza a senso, che comunque a rigore non sarebbero ammessi nell’italiano standard, es. frase 8: il soggetto è “una serie di misure”, che è grammaticalmente una III^a persona singolare, ma il verbo è al plurale perché il significato del soggetto è plurale (“serie” indica più elementi; inoltre il sintagma preposizionale “di misure” contiene un nome plurale). In italiano standard: “una serie di misure è stata intrapresa”.

Questi casi particolari sono utili per prevedere eventuali difficoltà nel riconoscimento del soggetto, ma non mettono in crisi la validità generale della definizione di soggetto che ci siamo dati.

Seconda parte (Erika Da Pra)

Il soggetto ha diversi **RUOLI SEMANTICI** (bisogna fare attenzione nel distinguere il soggetto, che è una categoria sintattica, da altre categorie che non sono categorie sintattiche → “chi compie l'azione” rappresenta una categoria semantica/di significato. Il ruolo semantico non è un “ingrediente” dell'analisi logica):

- **Agente** = il soggetto compie un'azione
es. Marco canta una canzone
- **Paziente** = il soggetto patisce/subisce un'azione
es. Maria ha subito un torto
- **Esperiente** = il soggetto fa una determinata esperienza
es. Marco prova interesse per la musica (Marco non sta agendo)

Quindi il soggetto può avere ruoli semantici diversi. Inoltre, questi ruoli semantici possono essere ricoperti da elementi diversi dal soggetto, per es. il complemento d’agente ha sempre il ruolo semantico di agente.

Abbiamo detto che il soggetto non è sempre “ciò di cui si parla”. In una frase, ciò di cui si parla, l’elemento a proposito del quale si dice qualcosa, è il **TEMA**. Il tema è molto spesso il soggetto stesso (es. Il gatto mangia la mela → si parla del gatto) ma non sempre lo è (es. La pizza l’ho mangiata ieri → il tema è la pizza ma il soggetto sono io). Il tema è una categoria relativa alla struttura dell’informazione, non una categoria sintattica, mentre il soggetto è una categoria sintattica.

Dire che “il soggetto compie l’azione” o che “il soggetto è ciò di cui si parla” significa confondere una categoria sintattica (soggetto) con categorie semantiche (agente) o con categorie della struttura dell’informazione (tema).

IL PREDICATO

- È l'elemento fondamentale della frase (un predicato forma una frase)
- Tradizionalmente viene definito come “ciò che si afferma a proposito del soggetto” (deriva dal latino *praedicatum* = “ciò che è affermato”)
- È quasi sempre espresso da un verbo

es. Gianna ascolta la musica

es. Maria dorme

Ma ci sono delle eccezioni:

- Frase ellittiche → il predicato è sottinteso (es. Chi viene domani? lo di certo)
- Frase nominali → quando non c'è il verbo (es. Stasera niente cena)

Se il soggetto è l'agente della frase, il predicato rappresenta tipicamente l'elemento verbale che indica l'azione o lo stato attribuito al soggetto, ma questa definizione non si adatta nelle frasi impersonali (es. “Fa freddo!” o “domani poverà”).

Ci sono **DUE TIPOLOGIE DI PREDICATO**:

- Predicato NOMINALE
- Predicato VERBALE

IL PREDICATO NOMINALE

= è costituito da una forma del verbo essere (= **COPULA**, dal latino “legame” → lega il soggetto e la parte nominale) + un aggettivo o un sostantivo (= **NOME DEL PREDICATO/PARTE NOMINALE**)

es. Gino **era felicissimo**

es. Marta **è giornalista**

Il verbo *essere* è polisemico: in questo caso, è diverso dal suo uso predicativo (‘esistere’, ‘trovarsi’), ad esempio “Dio che è, che era e che sarà” oppure “presto sarò a casa”.

La **copula**, inoltre, si accorda con il soggetto nella persona e nel numero.

Il **nome del predicato**, d'altra parte, si accorda con il soggetto nel genere e nel numero (quando è costituito da un aggettivo o nome di genere variabile).

es. I miei amici sono simpatici. (maschile plurale)

Le mie amiche sono simpatiche.

MA le sardine sono pesci. (“pesce” non ha la forma al femminile plurale)

Ma attenzione: mentre l'accordo della copula con il soggetto dovrebbe essere obbligatorio, e segue quanto abbiamo detto sopra a proposito delle regole per il riconoscimento del soggetto, l'accordo della parte nominale con il soggetto (e con la copula) non è vincolante, es.: “I miei amici sono una bella risorsa”.

IL PREDICATO VERBALE

= è formato da un verbo predicativo (ovvero un verbo dotato di senso compiuto e che può essere utilizzato senza usare un complemento predicativo). es. Mario rideva.

I verbi servili (come ad esempio: volere, sapere, dovere, potere) + i verbi fraseologici (come: stare per, mettersi a, cominciare a, finire di...) formano, assieme all'infinito del verbo che reggono, un sintagma verbale come un verbo semplice (= un unico predicato verbale).

es. Non so nuotare (*sapere* come ‘essere capace di’)

es. Sto per partire

Il predicato verbale di solito esprime l'azione compiuta o subita dal soggetto, ma capita alcune volte che predicato nominale e predicato verbale abbiano lo stesso significato e diversa struttura sintattica:

es. Mario è interessato alla musica classica → Predicato nominale

Mario s'interessa di musica classica → Predicato verbale

Il predicato concorda con il soggetto nella persona e nel numero (es. Mario ride/Le amiche ridono)

C'è una particolarità → esiste un tipo di predicato intermedio tra quello nominale e quello verbale e si verifica con i cosiddetti “**VERBI COPULATIVI**”, i quali hanno bisogno di un complemento predicativo per avere senso.

Essi sono i verbi **effettivi** (es. sembrare/apparire/diventare), **appellativi**, **elettivi**, **estimativi** (es. chiamare, eleggere, stimare).

Una parte della grammatica considera i predicati formati da questi verbi dei veri e propri predicati nominali, mentre un'altra parte di grammatici li chiama “predicati verbali con verbo copulativo”.

Es. Mario sembra un attore.

L'analisi logica prevede due possibilità, che reputeremo entrambe corrette:

1. *sembra un attore* = predicato nominale (*sembra* = copula, *un attore* = parte nominale)
2. *sembra un attore* = predicato verbale (*sembra*) + complemento predicativo del soggetto (*un attore*)